

Giuseppe Ferraro
(a cura di)

DALLE TRINCEE ALLE RETROVIE

**I molti fronti
della Grande Guerra**



Trincee di carta: scritture e memorie di guerra (1914-1918)*

Giuseppe Ferraro

I due profili presi principalmente in considerazione in questo lavoro, attraverso la corrispondenza inviata e ricevuta durante la guerra¹, sono un possibile modo per conoscere come i soldati italiani vissero gli anni tra il 1914 e il 1918: «due protagonisti simili a tanti altri ma diversi da tutti gli altri, che ci dicono qualcosa di assolutamente unico e insieme di assolutamente ordinario sulla natura dell'evento. Gente comune dentro un evento fuori dal comune»².

Una campionatura di lettere di certo contenuta nel numero³, sebbene per una regione come la Calabria, con tassi di analfabetismo molto alti, questa corrispondenza possa essere indicativa perché testimonia l'intreccio delle diverse esperienze che si andarono a costruire in un unico evento⁴. Le lettere dal fronte permettono di conoscere meglio l'atteggiamento assunto da parte della popolazione in relazione allo scoppio della guerra in Europa, le divisioni tra neutralisti e interventisti, i modi della

* Questo lavoro lo dedico a Maria Russo orfana della Prima guerra mondiale, scomparsa nel 2013, alla sua generosità e intelligenza devo la consultazione della corrispondenza del padre Alfonso; e a Mons. Giuseppe de Capua, perché grazie alla sua opera l'Archivio comunale di Longobucco ha acquisito diversa documentazione storica tra cui il carteggio De Capua studiato in questa sede. Mi è grato anche ringraziare la Professoressa Pina Amarelli per avermi fornito il carteggio del soldato Angelo Mengano, così anche il dott. Giuseppe Geraci e l'ing. Arturo Lapietra rispettivamente per i carteggi Ferrari e Parrilla. Ringrazio anche la Biblioteca Minnicelli di Rossano nella persona dell'Avvocato Maurizio Minnicelli per la consultazione di diversi documenti tra cui il carteggio Castello.

¹ Le lettere sono state trascritte in modo conforme ai manoscritti originali. È stata rispettata la presenza e l'assenza dei segni d'interpunzione, degli accenti, di frantumazione della parola in blocchi sillabici o in singole lettere. Nelle parentesi quadre sono state segnalate le rare integrazioni da me operate, la soppressione di parti del testo e le parti lacunose o illeggibili.

² A. Gibelli, *La Guerra Grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. X.

³ Il carteggio di Alfonso Russo è composto da 18 lettere quello di Giuseppe Davide De Capua da 17.

⁴ Anche se l'analfabetismo si era notevolmente abbassato rispetto ai dati del 1872 (87 analfabeti ogni 100 abitanti), nel 1911 rimaneva molto alto (70 analfabeti ogni 100 abitanti), cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 200 e anche nota 118 (p. 435) dove vengono forniti cifre per circondari e province della Calabria. Cfr. anche G. Isnardi, *Frontiera calabrese*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, pp. 279-288.

partenza in guerra e della vita al fronte⁵. La corrispondenza, infatti, non solo surrogava un rapporto quotidiano con le proprie famiglie che si era interrotto, ma forniva ai soldati l'occasione di elaborare e comunicare mutamenti interiori che avevano riflessi anche sulle loro successive posizioni nei confronti della guerra⁶. Bisogna però in via preliminare considerare che si trattava di lettere sottoposte alla censura postale: era pericoloso spingersi in valutazioni e analisi contrarie allo spirito patriottico che i comandi militari e le autorità politiche volevano si tenesse alto sia al fronte che nel Paese. Uno scopo quello di controllare totalmente i flussi della corrispondenza che non venne però dalle autorità politiche e militari realmente raggiunto⁷.

Ci troviamo di fronte a due carteggi che nella loro semplicità e diversità presentano varie dimensioni utili al nostro lavoro. Delineano due orientamenti di concezione della guerra, anche se per entrambi sarà prevalente, in momenti diversi, il lato dell'orrore e non della bellezza di andare al fronte⁸. Sono inoltre rappresentativi di due classi sociali, una borghese, l'altra subalterna e in guerra vestiranno il primo la divisa di sottufficiale e il secondo di caporal maggiore. Alcune lettere conservate riguardano quelle inviate dalle famiglie ai due soldati. I due fronti, in questa maniera, si incontrano nello scambio epistolare e ciò ci permette di intuire come era vissuta la guerra nelle retrovie.

Le lettere dal fronte, inoltre, ebbero una importante influenza nel

⁵ E.J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 9-12.

⁶ Cfr. M.P. Casalena, *Le lettere come documenti e come testi*, «Contemporanea» a. IX, n. 1, gennaio 2006, pp. 199-205, in particolare p. 201. Per quanto riguarda le scritture di guerra e in particolare quella popolare durante il primo conflitto mondiale cfr. B. Cadioli, A. Cecchi, *La posta militare italiana nella Prima Guerra mondiale*, USSME, Roma 1978; E. Franzina, *Lettere contadine e diari di parroci di fronte alla prima guerra mondiale*, in M. Isnenghi, (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Cappelli, Bologna 1982, pp. 104-146; M. Isnenghi, *Le Guerre degli italiani. Parole immagini, ricordi 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989, pp. 265-277; Id., *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra*, Marsilio, Padova 1967; A. Bartoli Langelì, *La scrittura dell'italiano*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 159, 161-163; F. Caffarena, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria. Fonti per la storia. Il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005; A. Gibelli, *La Guerra Grande...* cit., in particolare le pp. 3-142; Id., *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 43-64, 211-213. Si veda anche L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino 1976; F. Foresti, P. Morisi, M. Resca (a cura di), *Era come a mietere. Testimonianze orali e scritte di soldati sulla Grande guerra con immagini inedite*, «Strada Maestra» (Quaderni della Biblioteca comunale «G.C. Croce»), Comune di San Giovanni in Persiceto [1982?]; N. Maranesi, *Avanti sempre. Emozioni e ricordi della guerra di trincea, 1915-1918*, il Mulino, Bologna 2014; Q. Antonelli, *Storia intima della Grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014.

⁷ Sulla censura postale rimando a E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. XIX-XXII.

⁸ Riprendo questa espressione da P. Englund, *La bellezza e l'orrore. La Grande Guerra narrata in diciannove destini*, Einaudi, Torino 2012.

determinare gli orientamenti dell'opinione pubblica calabrese. La corrispondenza, da una dimensione familiare e privata, passava a una propriamente pubblica, anche per la necessità di doversi rivolgere al sacerdote, al medico o al maestro per conoscere i contenuti delle lettere. Gli stessi soldati indirizzavano lettere ai parroci, ai sindaci e ad altre autorità per ricevere sussidi, licenze, chiedere aiuti per le loro famiglie e, allo stesso tempo, fornivano notizie sulla loro vita al fronte⁹. Alcune venivano lette pubblicamente (contenevano notizie di altri compaesani o famigliari di cui non si avevano notizie dirette) o trascritte sui giornali locali, soprattutto quelle che raccontavano gesta di eroismo nei combattimenti o di soldati caduti in guerra. In una regione in cui era scarsa la circolazione di giornali e relativa la partecipazione politica, soprattutto nelle classi sociali subalterne, questa corrispondenza sotto certi aspetti assolse anche al compito di informare e orientare l'opinione pubblica, perché si caricava di un forte impatto emotivo¹⁰.

Molto probabilmente Alfonso Russo (1° ottobre 1884) e Davide Giuseppe De Capua (1° marzo 1894) avevano avuto poche occasioni di incontrarsi a Longobucco, centro di origine di entrambi in provincia di Cosenza. Infatti il primo era emigrato a 19 anni negli Stati Uniti, il secondo nel 1910, al rientro in Italia di Russo, si era già avviato allo studio nella città di Camerino. Anche i loro percorsi umani e sociali erano diversi. Russo, di professione sarto, era rientrato dagli Stati Uniti per svolgere il servizio militare ed era stato aggregato alla classe 1890 quale renitente presentatosi spontaneamente; aveva inoltre partecipato alla guerra italo-turca (1911-1912) combattendo in Tripolitania e Cirenaica¹¹. Al ritorno dalla Libia, nel 1913, aveva sposato Faustina Vittipaldi e il 5 giugno 1914 da questa unione era nata anche una bambina, Maria Rosa¹². De Capua invece apparteneva a una delle più importati famiglie della borghesia terriera del circondario di Rossano che aveva anche a livello politico una rilevante influenza. Allo scoppio della guerra frequentava il terzo anno di Giurisprudenza all'Università di Roma.

Il carteggio di Russo iniziava pochi giorni dopo il Regio decreto del 4 agosto 1914, con il quale veniva mobilitato l'esercito, nonostante l'Italia due giorni prima avesse dichiarato la sua neutralità. L'8 agosto Russo scriveva alla moglie il suo sconforto per il richiamo nell'esercito che l'aveva

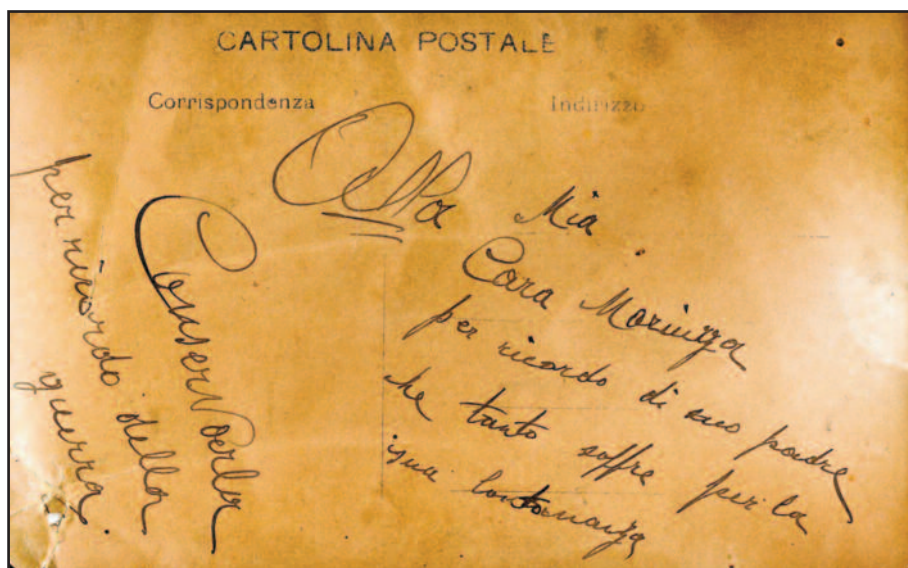
⁹ A. Gibelli, *La Guerra Grande...* cit., pp. 20-23; per quanto riguarda quelle indirizzate ai parroci E. Franzina, *Lettere contadine...* cit., pp. 126-128.

¹⁰ Furono circa 20.000 i calabresi che morirono durante la Prima guerra mondiale, Cfr. *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918. Albo d'Oro*, Ministero della Guerra, Roma, 1928, vol. IV: Calabria.

¹¹ Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCs), Ruoli matricolari del distretto militare di Castrovillari, Classe 1890, 1ª categoria.

¹² Maria Rosa Russo morirà il 19 marzo 1915, mentre il padre era in zona di guerra.

1915, Alfonso Russo al fronte



1915, Alfonso Russo al fronte. Alla Mia Cara Mariuzza per ricordo di suo padre che tanto soffre per la sua lontananza. Conservarla per ricordo della guerra

costretto a lasciare la famiglia (in particolare la figlia, apostrofata “titilla”) e la sua ansia per le disposizioni dei comandi militari sulla sua collocazione¹³:

Non ti ho scritto prima causa che nessuna decisione è stata presa durante questi giorni per la partenza, ma ora domani mattina alle ore 4 si parte e tanto per farti consapevole di tutto ti scrivo in fretta.

Non voglio per non più disturbarti raccontarti le sofferenze che io ci ho ma solo voglio dirti che tutto soffro e vorrei soffrire, ma non vorrei proprio quello che il cuore si squarcia cioè il soffrire della mia mente pensando a te e alla cara titilla.

Questo è quello che uccide la mia mente e che dilania il mio cuore oramai ammalato di tutto ciò che è sofferto e soffro!

Però coraggio perché nel pensare di essere disgraziato voglio sfidare la fortuna e se anche questa mi sarà avversa allora voldire che su questo mondo è destino e sia fatta la volontà d'Iddio. Questa notte ho sognato la titilla che mi baciava e sono svegliato con le lagrime agli occhi pensando che non è potuto per niente godersela e come pure mi è successo con te, che piango a lagrime amare qualche po' d'indifferenza da parte mia ma senza colpa perché è il mio temperamento che per farti capace dovessi vedermi qui 5 minuti. Io quel che posso dirti è che quando proprio tu mi vedevi disturbato col muso capisci? Allora io più ti volevo bene! E questo lo posso giurare. Ora è tutto finito e pazienza cerchi a star bene a me mi basta saperti tranquilla per sollevare un po' la mia squilibrata memoria.

Non altro bacio la mamma e papà e gli cerco la S[anta].B[enedizione]¹⁴.

Il 13 agosto, dopo tre giorni di viaggio, dalla Calabria Russo era giunto a Bergamo. Della sua nuova collocazione informava anche la moglie, lamentandosi delle condizioni in cui aveva viaggiato¹⁵. La guerra veniva vista in quei giorni da Russo come colpa e espiazione di una pena da lui commessa.

Finalmente [scriveva alla moglie] dopo 3 lunghi giorni di viaggio ieri sera siamo entrati in questa città sotto un temporale d'acqua che finché non siamo arrivati alla caserma ci usciva dai calcagni. Inutile annoiarti con le sofferenze del viaggio e il disturbo interno che sono ridotto per metà. Ma che fare? Io non trovo nulla via di mezzo vedo proprio che è destino come una mano che mi trascina nell'abisso! E pure non credo di essere tanto cattivo di meritare tante torture!

Se pure qualcheduno mi ci crede non è altro che temperamento. A! quando sono sfortunato! Ma chi mai poteva sospettare tutto ciò? Se l'avessi sospettato non ti avrei dato nessuno dispiacere, ma siccome credevo che nessuno ci avesse diviso non si è pensato che un giorno d'indifferenza in questi tristi momenti sembra un anno. Ti

¹³ Più volte Russo nelle lettere per descrivere il proprio stato d'animo faceva ricorso ad immagini legate al corpo: «il cuore si squarcia», «soffrire della mia mente», «uccide la mia mente e che dilania il mio cuore oramai ammalato», «ci usciva dai calcagni», «miei occhi sfortunati». Su questo aspetto cfr. V. Wilcox, *Tra testo e corpo: l'esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, «Memoria e Ricerca», 38/2011, p. 39.

¹⁴ Archivio privato Maria Russo (d'ora in poi ApMR), Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Castrovillari, 12 agosto 1914.

¹⁵ Sulle ferrovie italiane in quel periodo e sul loro stato cfr. F. Cappellano, *Quel lungo treno... La tradotta*, in *Gli Italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, volume III, tomo 2, M. Isnenghi – D. Ceschin (a cura di), *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, UTET, Torino 2008, pp. 598-605.

raccomando Faustina cara stare allegra e non fissare su queste mie parole che so per sfogarmi tutto ciò che di veleno esiste nel mio cuore ora ce n'è un'altra cosa. Domani si parte di qui e non si sa dove ci mandano e questo è stato il colpo finale. [...].

Tutte le notti sogno la titilla la titilla che piange e pare che volesse parlarmi e questi sogni mi lasciano in pensiero come il canto della Gallina del giorno di S. Domenico¹⁶.

Alla fine di agosto gli giungeva, da parte di un fratello, una lettera che lo rassicurava sulla determinazione dell'Italia di rimanere neutrale tranne se quest'ultima fosse stata minacciata direttamente: «Non perderti di animo, stai sempre orgoglioso di servire la patria. Già i giornali i quali leggo dall'ora che sei partito e che compro giornalmente non ci danno nessuno pensiero perché i nostri governatori si mantengano neutrali e sapranno mantenere la promessa, però se non siano minacciati nella nostra cara Patria»¹⁷.

Le prime lettere che De Capua scrisse alla famiglia furono spedite invece nel febbraio 1915 e ricostruivano il clima interventista che si viveva a Roma. Allo sconforto di Russo, si contrapponeva l'entusiasmo manifestato per la guerra nella capitale dagli studenti universitari: «Qui gli studenti sentono di fare sciopero perché vogliono la guerra, onde il rettore ha fatto chiudere provvisoriamente l'Università a scopo di evitare comizi interventisti attendo vostre notizie», scriveva De Capua al fratello sacerdote¹⁸. Entusiasmo interventista che coinvolse lo stesso De Capua come si evince dalla lettera del 21 maggio, pochi giorni prima dell'entrata

¹⁶ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Bergamo, 16 agosto 1914.

¹⁷ Francesco Russo a Alfonso Russo, Longobucco, 26 agosto 1914, in Ivi. La stampa calabrese tra l'estate e l'autunno 1914 rimase piuttosto oscillante sulla posizione da assumere di fronte allo scoppio del conflitto in Europa. Dai toni patriottici interventisti i giornali calabresi si orientarono verso valutazioni più prudenti e favorevoli alla neutralità. La guerra rimaneva una scelta con molte incognite, ma soprattutto sottolineavano i principali giornali regionali che la Calabria e l'Italia non ne avrebbero tratto benefici economici, anzi avrebbe peggiorato i problemi già esistenti. «Il Pensiero Bruzio» si chiedeva «In parole senza velleità: saranno ne lo interesse del Mezzogiorno, saranno fecondi per il nostro avvenire i sacrifici immensi ed incalcolabili a cui si vorrebbe spingere l'Italia, per idealità irredentistiche che il Mezzogiorno sente tanto diversamente?», P. Cersosimo, «Il Pensiero Bruzio», 10 agosto 1914. Il giornale cattolico cosentino «Unione-Lavoro» per mano del sacerdote Carlo De Cardona ribadiva che la «La guerra elimina[va] il lavoro e lo spirito del lavoro», «Unione-Lavoro», 19 settembre 1914. I socialisti invitavano la popolazione a non sostenere la guerra generata dal «privilegio borghese»: «voi dovete opporvi con tutte le forze alla corrente guerrafondaia, provvedendo invece alla difesa del vostro pane quotidiano», «Calabria, Avanti!», 2 ottobre 1914. Il «Corriere di Calabria» chiedeva al governo la «vigilanza assoluta» degli interessi italiani, «Corriere di Calabria», 15 settembre 1914 e 27-28 febbraio 1915.

¹⁸ Archivio storico comunale «Mons. Giuseppe de Capua» di Longobucco (d'ora in poi AsCL), Davide Giuseppe de Capua (1894-1916), busta (d'ora in poi b) O (Guerra-Caduti), fascicolo (d'ora in poi f) 2, Peppino de Capua a Letizia de Capua-Pirelli, Roma, 20 febbraio 1915. Le università italiane in quei mesi di «crisi al rallentatore» si erano trasformate in laboratori dove venivano esaltati il nazionalismo e il patriottismo cfr. C. Papa, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2013. Anche M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 256-260.

Longobucco 30 giugno 1916
Benedetto figlio,
Siamo da quattro ore già privi di tue notizie, aspia-
sal giorno 16. Dato della
partenza dell'ultima tua
che qui arrivo il 23 cor-
rente. Allora non abbia-
mo ricevuto nulla più.
Figurati come stiamo ora
guastati e come siamo nel
le spine. Che cosa sarà
mai avvenuto? Spero che
non vi sia nulla di rea-
le, ma il pensiero che la
che cosa mi dice... Cap-
stano ha telegrafato all'uffi-
cio informandoci per avere
notizie e al capitano del reg-
gimento. Speriamo così di aver
le prime notizie da loro. Che stia-
mo bene e a disposizione
tue. Ti abbraccio con
tutta l'effusione del

Letizia Pirelli al figlio Giuseppe Davide De
Capua, Longobucco, 30 giugno 1916

Zona di guerra 15/6 - 1916
Carissima mamma
Or fa un mese fa che
ora che si partono i miei cari
non combattimento. Sare, o in
lavoro. Da allora avremmo
stato con nuove dimostrate
le: tutte sopportate con ser-
ietà e pazienza. Ora per-
tutto ci attendono e spero
che da queste notizie
dovremo, anche in una
modo al padre. Dio è lo
rendente la mia guerra in
tutte le sue qualità.
In tutti i suoi aspetti.
E da augurarsi che anche se
la guerra buona volontà.
Vigilanti e in faccia la boria
e la boria.

Giuseppe Davide de Capua alla madre, Zona di
guerra, 15 giugno 1916

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte
Cognome e Nome
Grado
Reggimento e Arma
Compagnia
Squadron
Batteria
Riparti speciali

Al Onorevole
Signor Letizia De
Capua
Longobucco
(Prov. di ...)

9/2/15

Giuseppe Davide de Capua alla madre, Zona di guerra, 15 giugno 1916

in guerra dell'Italia¹⁹. Nella lettera ribadiva che i timori del fratello e della famiglia erano infondati e dovuti al fatto che dalla Calabria non potevano capire l'entusiasmo che la guerra produceva nella popolazione italiana²⁰. Soprattutto non valutavano le opportunità che il conflitto offriva all'Italia: alleata non più con i paesi della Triplice, ma con quelli dell'Intesa.

Ho ricevuto la tua. Godo che tutti state bene. Ti ringrazio degli avvertimenti. Veramente non la penserei anch'io se vedesse le cose da codesto orizzonte, ma uno più vasto e più bello si delinea, specie in questi momenti supremi non si può fare a meno, benché forse da principio con un certo senso di riluttanza, di non mantenersi estraneo a degli avvenimenti da cui deriveranno le sorti non dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa. Quanto e come tu stesso cambieresti parere se in quest'ora storica di trovarsi a Roma. Qui dall'umile plebeo al milionario, non si pensa più che alla patria, pronti a sacrificare tutto per essa. La città eterna ha un aspetto finora non avuto, se non in casi singolarissimi, non vi è via ove non sventolino dai balconi a centinaia le bandiere italiane, inglesi, francesi e russe, non v'è persona che non inneggi alla nuova alleanza ed alla grandezza dell'Italia. La guerra che costà è dolore immenso, qui è gioia e si attende di momento in momento e forse chissà stasera o domani diverrà realtà. Gli studenti dell'Università hanno votato un ordine del giorno col quale si mettono a disposizione del Ministero della Guerra per servire subito la patria comunque e dovunque [...]»²¹.

Da Roma De Capua passò alla scuola militare di Modena, dove si preparavano gli ufficiali di completamento in fanteria, per conseguire il grado di sottotenente²². Durante i mesi di corso di preparazione per ufficiale cominciava a delinearsi molto probabilmente nel suo animo la paura della guerra²³. Almeno in questa direzione sembravano orientarsi

¹⁹ Nella capitale il 14 maggio Gabriele D'Annunzio aveva pronunciato un acceso discorso interventista (*Per la più grande Italia. Orazioni e messaggi di Gabriele D'Annunzio*, Treves, Milano 1915) che sacralizzava la patria, cfr. E. Gentile, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 79-80. Il 20 la Camera aveva deliberato sui crediti di guerra, una tarda legittimazione delle decisioni sull'intervento già prese da parte del governo italiano a fine aprile con il patto di Londra. Sulle manifestazioni a favore dell'entrata in guerra dell'Italia nella capitale cfr. G. Procacci, *L'Italia nella Grande Guerra*, in *Storia d'Italia. Guerre e fascismo*, a cura di G. Sabbatucci, V. Vidotto, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 12-15; anche N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino 1995, pp. 23-29.

²⁰ Anche a livello europeo e in determinati settori sociali la guerra fu vista come un momento di rigenerazione dopo decenni di tranquillità che avevano portato alla decadenza, cfr. E. Gentile, *La Grande Guerra della cultura*, in G. Procacci, (a cura di), *La società italiana e la Grande Guerra*, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, *Storia e politica*, XXVIII, Gangemi, Roma 2013, pp. 54-56.

²¹ AsCL, b. O, f. 2, sottofascicolo (d'ora in poi sf.) 15, Peppino De Capua a Agostino De Capua, Roma, 21 maggio 1915.

²² Per quanto riguarda gli universitari chiamati alle armi che combatterono principalmente nei ranghi del corpo ufficiali di complemento, cfr. M. Mondini, *La guerra italiana...* cit., pp. 78-84, 120-121.

²³ Nelle fasi che precedevano il raggiungimento del fronte e una volta che i soldati arrivavano nelle zone di guerra emergeva questo aspetto di rifiuto del conflitto, cfr. P. Melograni, *Storia politica della grande guerra 1915/1918*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 93-94. Antonio Gibelli a proposito delle scritture militari sottolinea come nella stessa persona e addirittura nella stessa lettera potevano convivere atteggiamenti «diversi, contraddittori, conflittuali», A. Gibelli, *L'officina della guerra...* cit., p. 6.

alcune lettere inviate al fratello in paese. In una scriveva della dura risposta ricevuta dal capitano medico alla richiesta di visita, forse per segnalare qualche difetto fisico che gli permettesse di evitare il fronte:

Ho domandato l'altro ieri al Capitano medico di visitarmi preventivamente mi ha risposto consigliandomi di continuare a fare l'allievo ufficiale, poiché altrimenti mi avrebbe piombato in 24 ore dinanzi a Gorizia. Senza visitare una persona e ascoltare quello che si dice qui si fanno tali risposte. Forse egli credeva che io volessi essere riformato mentre intendevo di servire la patria in questi tempi, però per quanto possa. In ogni modo se lui non vuol credere, io seguirò rassegnato e pazientemente il suo consiglio di continuare a fare l'allievo: se in queste condizioni non raggiungo l'idoneità dovranno farmi ripetere il corso oppure farò il semplice soldato. Però qui si dice che l'idoneità probabilmente la daranno a tutti perché c'è bisogno di ufficiali²⁴.

L'esercito italiano al momento dell'entrata in guerra presentava «stridenti deficienze»: mancanza di uomini, mezzi e, come dimostravano le richieste di De Capua alla famiglia, anche di corredo per i soldati²⁵. Nonostante la guerra italiana fosse iniziata da qualche mese, il 17 agosto De Capua richiedeva infatti, prima di raggiungere il fronte, il corredo dello zio Paolo, capitano del Regio esercito, caduto nella guerra italo-turca nel 1912²⁶.

Urge intanto che io pensi per il corredo. Poiché vi è molto di zio Paolo, vorrei sapere se è possibile avere la sciabola, la pistola, e soprattutto un abito che farei aggiustare e il berretto. Se vi fosse qualche sarto costà che sappia aggiustarlo, allora manderei le misure per trovare tutto pronto costà: altrimenti sarebbe meglio spedirmelo in un pacco per farlo aggiustare ad un sarto di qui con cui io parlo stasera. Ve l'unione militare che fa dei vestiti, però vuole delle garanzie. Le condizioni sarebbero in caso si vada in guerra prelevare tutto nelle 400 lire d'entrata in campagna, se non si va pagarsi sul mensile in 7 mesi. Servendosi all'Unione volendo un corredo completo si richiederebbero circa 400 lire; volendo il puro necessario almeno 250 lire. A me urge sapere se posso avere la

²⁴ AscL, b. O, f. 2, sf. 9, Peppino De Capua a Agostino De Capua, Modena, 7 agosto 1915. I provvedimenti di emergenza presi nel 1914-1915 portarono alla promozione anticipata di 1500 allievi della scuola militare di Modena, G. Rochat, *La forza delle armi*, in *Gli Italiani in Guerra...* cit., vol. III, tomo 1, p. 190. Sul reclutamento e la formazione del corpo ufficiali si rimanda a M. Mondini, *Ufficiali grigio-verde*, in *Gli italiani in guerra...* cit., volume III, tomo 1, pp. 201-204; G. Rochat, *Gli ufficiali italiani nella prima guerra mondiale*, in *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, G. Caforio - P. Del Negro (a cura di), FrancoAngeli, Milano 1988, pp. 231-252.

²⁵ Cfr. M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Firenze, 2000, p. 134, pp. 140-141. Sulla preparazione dell'esercito alla vigilia del conflitto cfr. anche G. Rochat, *L'esercito italiano nell'estate 1914*, in «Nuova rivista storica», a. 45, fasc. 2, 1961, pp. 295-348. Anche gli altri eserciti europei presentavano carenze negli armamenti e lacune nella preparazione dell'esercito. Marc Bloch ricordando la sua esperienza al fronte tra il 10 agosto 1914 e il 5 gennaio 1915 scriveva: «Come tutti, ho constatato l'estrema insufficienza della nostra preparazione materiale e del nostro insegnamento militare. Nella Gruerie ho steso filo di ferro non spinato, ho visto la mia trincea sommersa di bombe alle quali non potevamo rispondere se non con colpi di fucile, ho fatto scavare la terra con attrezzi portatili [...]», M. Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni* (1921), Donzelli, Roma 1994, pp. 62-63.

²⁶ I sottufficiali italiani non erano trattati molto meglio della truppa e venivano considerati dai comandi militari una categoria di basso livello. Negli altri eserciti europei invece avevano un ruolo di primo piano per la loro funzione di cerniera tra truppa e ufficiali, G. Rochat, *La forza delle armi*, in *Gli Italiani in Guerra...* cit., vol. III, tomo 1, pp. 187-189, 195-197.

sciabola, la pistola con cinturino, l'abito ed il berretto di zio Paolo; così mi arrangio alla meglio. Cerca di parlare con la zia in una forma velata per la sciabola ecc poiché l'abito mi ricordo deve essere in quel nostro cassettoni e segretamente me lo spedisce. Dico segretamente poiché costà ci son molte superstizioni. Un altro mezzo per risolverla sarebbe quello di spedirmi £ 250 e così corredarmi. Io potrei pagarle mensilmente o nel caso mi mandassero in guerra in una sola volta perché oltre ad undici lire giornalmente, ne danno quattrocento d'entrata in compagnia. Per farti un'idea leggi la 6^a pagina del Corriere della Sera dove in una colonna si parla sempre del corredo degli ufficiali. Regolatevi e scrivetemi, avvertendo che dove andiamo è considerata zona di guerra²⁷.

Infatti anche dalle pagine del Corriere della Sera si sollecitava la popolazione a fornire «indumenti di flanella usati, convenientemente lavati, [che potevano] trasformarsi in eccellenti capi per la difesa contro il freddo in montagna»²⁸. Il sottotenente di artiglieria Girolamo Castello, anche lui calabrese, scriveva invece alla famiglia che le camicie che aveva richiesto gli fossero «confezionate con cm 15 di pistagna e con maniche di cm 3 in più delle camicie che mi avete fatto tenere questo inverno devono essere di tela fine, elegante e sottile, righettata e a puntini»²⁹. La guerra, pur essendo un'esperienza che tendeva ad omologare i soldati, venne vissuta in maniera diversa, comparabile, ma mai completamente sovrapponibile, come dimostravano le differenti richieste e i differenti bisogni dei soldati. Variava infatti a seconda della classe sociale a cui apparteneva il soldato (ma anche all'interno di queste andavano fatti gli opportuni distinguo), del grado che si ricopriva nell'esercito, della posizione che si occupava al fronte, delle risorse mentali e intellettuali e delle capacità di adattamento alla vita militare.

Il foglio matricolare permette di ricostruire le destinazioni di De Capua tra il 1915 e il maggio 1916. Le lettere conservate dalla famiglia riprendono, infatti, solo il 28 maggio 1916. Venne inviato prima in Carnia per l'istruzione di reclute della classe del '96 e poi al fronte in Valsugana nel maggio 1916 in una situazione assai difficile per l'esercito italiano. Il 2 giugno veniva nominato comandante del secondo reparto zappatori del suo reggimento³⁰,

²⁷ AsCL, b. O, f. 2, sf. 2, Peppino De Capua a Agostino De Capua, Modena, 17 agosto 1915.

²⁸ M. Tedeschi, *Lana per i soldati. Norme e consigli per le signore che preparano indumenti*, «Corriere della Sera», 14 agosto 1915. Secondo alcune istruzioni per la truppa su come adattarsi alla vita militare, il freddo, soprattutto quello umido, produceva lesioni ai piedi e alle mani «non meno gravi di quelle che [potevano essere causate] dalle armi nemiche». Per evitare il congelamento ai soldati venivano dati vari suggerimenti: «Portate con voi unto e carta. Ungendovi, o coll'unguento che vi viene distribuito o, in mancanza, con altro grasso qualunque, le parti più esposte ai raffreddamenti (piedi, mani, orecchie, naso), eviterete molti raffreddamenti, e così pure se metterete fogli di carta (giornali) sotto il cappotto o sotto la giubba, attorno ai piedi, alle mani ed ai ginocchi», cfr. Intendenza Generale dell'Esercito Sezione Sanitaria, *Misure preventive contro le congelazioni. Istruzioni per la truppa*, 4^a Edizione, Dicembre 1917, pp. 3-2.

²⁹ Archivio Biblioteca Minnicelli di Rossano (da ora in poi ABMR), Girolamo Castello a Giuseppe Castello, Zona di guerra, 28 maggio 1916.

³⁰ Rivolo matricolare di De Capua Davide classe 1894, in ASCs.

che aveva principalmente la funzione di scavare trincee, ricoveri o indebolire le fortificazioni nemiche. In quei territori gli austriaci, condotti dal generale Conrad, lanciarono contro gli italiani una grande offensiva, la cosiddetta spedizione punitiva (*strafexpedition*) di cui De Capua fu diretto protagonista come scriveva nelle lettere alla famiglia³¹. Da alcune di queste lettere emergeva questo contesto di forte tensione e confusione al fronte a causa degli attacchi austriaci:

ieri ti ho scritto una cartolina a lapis. Scrivo di nuovo per darti notizie di me spesso e qualora si smarrissero qualche corrispondenza; poiché sono solo io a conoscenza di ciò che qui con spostamenti, novità ecc. ecc. quando ti scrissi il quindici, io già supponevo quello che sarebbe accaduto. Nella sera dopo l'iniziare dell'artiglieria ebbimo l'attacco, che respingemmo e che gli austriaci ci tentarono per tre sere. E poi non so dirti quello che successe. Leggi i giornali Valsugana³².

Il 14 giugno scriveva ad uno zio: «si scatenò il più forte bombardamento che sia stato nella zona. Proiettili di tutti i calibri piovevano sul monte Collo, sicché la terra vicina alle trincee sembrava crivellata e dopo venne l'attacco delle fanterie»³³. E a proposito dell'occupazione di monte Collo:

Nell'occupazione di M. Collo e di altre località, la mia compagnia fu privatissima; io, per grazia di Dio, restai incolume, il mio reggimento si comportò da valoroso, tanto che il maggiore è stato promosso ten. colonnello. Ora il Comando ci ha assegnato il riposo; ma, certe volte, si danno delle circostanze per le quali non si sa se questa notte o nell'altra dobbiamo ancora proseguire nell'avanzata³⁴.

Il 15 giugno si augurava che da momenti così difficili al fronte potesse uscirne almeno vivo: «Or fa un mese più [...] un fierissimo combattimento dove io mi trovavo. Da allora avvennero tante cose nuove ed inaspettate tutte sopportate con serietà e pazienza. Ora ben altre ci attendono e speriamo che da queste benché diverse, anche ne esca salvo col favore di

³¹ Gli attacchi austriaci continuarono per tutto il mese di giugno, nonostante la controffensiva italiana, cfr. P. Pieri, *L'Italia nella Prima guerra mondiale (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1965, pp. 98-105, 111-118.

³² AsCL, b. O, f. 2, sf. 4, Cartolina postale di Peppino de Capua a sac. Don Agostino, Zona di guerra, 28 maggio 1915. Azaria Tedeschi di Serra San Bruno (Vibo Valentia) scriveva alla cugina che era impossibile descrivere pienamente la vita al fronte: «Una descrizione oggi non posso e non voglio fartela, c'è troppo tragico, ed è una cosa terribile riandare ai dolorosi spettacoli cui si è costretti ad assistere. Ti dissi qualche episodio la volta passata: moltiplica quel che ti scrissi per dieci, per cento ed avrai il quadro rossastro d'una guerra moderna. C'è bisogno di una enorme forza di volontà per poter assistere impassibili allo strazio della povera carne umana martoriata delle schegge delle granate, colpita dalle raffiche mortali [...]», citato in N. Maranesi, *Avanti sempre...* cit., p. 175.

³³ La lettera fu pubblicata dal periodico «La Lotta», 12 settembre 1916.

³⁴ La lettera fu pubblicata dopo la sua morte nella scheda del suo necrologio su «Corriere d'Italia», 6 agosto 1916. Sui giornali vennero riservati degli spazi per i necrologi ai militari e anche dedicati ai combattenti titolate: *Lettere dei Soldati dal Fronte; Lettere-Cartoline dei nostri Soldati; Posta militare...* cfr. E. Franzina, *Lettere contadine...* cit., pp. 122-123.

Dio.. sto sentendo la vera guerra, in tutti i suoi aspetti. È da augurarsi che venga subito una buona risoluzione»³⁵. Nell'ultima lettera del 16 evidenziava che si stava facendo una nuova avanzata e che scriveva «appostato in trincea»³⁶. Cessarono da questo momento le comunicazioni con la famiglia, come dimostravano le continue sollecitazioni della madre per avere sue notizie:

Benedetto figlio,

siamo da tre giorni che non abbiamo tue notizie e stiamo in pensiero. Abbiamo ricevuto la tua del giorno 16 corrente in cui dici di essere in azione ed in trincea. Spero che domani verrà qualche tua lettera o cartolina ed il ritardo si debba solo attribuire alle poste o ai combattimenti che si svolgono costà che impediscono la sollecita trasmissione della corrispondenza. Agostino ha individuato sulla carta la località, che hai indicato. Ci dispiace nel sentirti sempre in azione, ma noi col pensiero siamo sempre vicini a te, come tu lo sarai vicino a noi. Ti raccomando di darti coraggio e raccomandarti a Dio, che ti aiuterà e sarà sempre al tuo fianco³⁷.

A questa ne faceva seguito un'altra il 30 giugno: «siamo da quattordici giorni privi di tue notizie, ossia da giorno 16 della partenza dell'ultima tua che qui arrivò il 23 corrente. Dallora non abbiamo ricevuto nulla di più. Figurati come stiamo in angustia e come siamo sulle spine. Che cosa sarà mai avvenuto? Spero che non vi sia nulla di male, ma il pensiero chi sa cosa mi dice...»³⁸. De Capua era morto infatti il 17 giugno in una delle operazioni militari di sfondamento delle posizioni austriache nel territorio di Sumone sotto i colpi di una mitragliatrice, mentre cercava di rompere i reticolati nemici³⁹. Profeticamente qualche giorno prima uno zio gli aveva raccomandato di fare molta attenzione in queste operazioni che non davano il tempo di ripararsi dalle mitragliatrici delle vedette austriache: «Quando esegui dei lavori da zappatori stai attento alle sorprese. Mettiti a giusta distanza e di buona posizione delle vedette che diano subito l'allarme sparando, se non fanno a tempo di avvisarti in altro modo»⁴⁰.

Alla famiglia la notizia della morte venne comunicata molto in ritardo. In una prima comunicazione era stato detto che si trovava «prigioniero e ferito un po' grave» e che era stato tradotto in Austria, poi che era caduto in trincea. Solo dopo numerose sollecitazioni da parte del fratello sacerdote al cappellano militare la famiglia venne informata da quest'ultimo della morte:

Davide non è morto, come mi hanno detto, in trincea, ma mentre col suo plotone andava all'assalto del reticolato nemico, colpito dal fuoco della mitragliatrice nemica,

³⁵ AsCL, b. O, f. 2, sf. 5, Peppino De Capua alla madre, Zona di guerra, 15 giugno 1916.

³⁶ «Corriere d'Italia», 6 agosto 1916.

³⁷ AsCL, b. O, f. 2, sf. 1, Madre Letizia a De Capua Davide, Longobucco, 26 giugno 1916.

³⁸ Ivi, sf. 3, Madre Letizia a De Capua Davide, Longobucco, 30 giugno 1916.

³⁹ ASCs, Rivolo matricolare di De Capua Davide classe 1894.

⁴⁰ AsCL, b. O, f. 2, sf. 7, Lettera a Peppino de Capua da zio Domenico, Siena, 18 giugno 1916.

colpito forse in varie parti cadeva come da eroe nello stesso reticolato austriaco. Dolentissimo che i suoi desideri non possono essere appagati, poiché il nemico tirava contro chi si avvicinava anche di notte che tentava tutto. Un grosso premio era stato stabilito a chi l'avesse sottratto dal reticolato ma per quanto fosse provato non è stato possibile⁴¹.

Nella lettera il cappellano aveva cercato di fare percepire ai famigliari la morte eroica del loro congiunto e li rassicurava almeno su uno aspetto: la possibilità di recuperare il corpo⁴². Secondo il cappellano infatti gli austriaci rispettavano i morti e solo questo avevano «di buono e niente altro»⁴³.

Da parte della famiglia la memoria del proprio congiunto fu oggetto sin da subito di quel culto dei singoli caduti basato sulla scrittura che apparteneva soprattutto alla piccola e media borghesia⁴⁴. Il fratello sacerdote per commemorarlo compose sonetti, poesie a cui si univano le numerose lettere di condoglianze, brevi testimonianze ed elogi funebri inviati da amici e parenti. A questa dimensione più privata del culto se ne aggiunse, nei giorni successivi alla notizia della morte, una pubblica. Il 3 agosto la famiglia inviava ai giornali locali una breve nota biografica del proprio congiunto, unita alla dettagliata descrizione dei funerali, senza il corpo, a cui aveva partecipato l'intero paese (le spoglie se ritrovate solo in casi eccezionali furono ricondotte in patria, quasi sempre si aspettò la fine del conflitto⁴⁵). La descrizione dei funerali ci permette di capire meglio la mobilitazione umana e popolare-patriottica che si andò sviluppando attorno alla morte del giovane ufficiale nel suo paese di origine:

L'altro ieri si son celebrati in questa cittadina, le esequie solenni in memoria del Tenente Davide De Capua, che sono riuscite imponentissime sotto tutti gli aspetti. La chiesa principale era addobbata tutta a lutto. Un bellissimo catafalco adorno di edera, di rami di abete e pino, e illuminato da parecchie centinaia di candele, sorgeva nella navata centrale. Varie e bellissime sono state le corone offerte: una era della madre, altre dei fratelli e sorelle, altre degli zii e altre di altre persone ed associazioni. Nel mezzo del catafalco v'era la fotografia del povero ufficiale, la sciabola, il berretto e la sciarpa di grande tenuta.

V'erano intervenuti: il clero al completo; la rappresentanza comunale; quella della società operaia "Tripoli" i quella dei Reali carabinieri; numerosi soldati in uniforme; le

⁴¹ Ivi, sf. 8, Lettera del Cappellano Zichichi a sac. Agostino, Udine, 8 luglio 1916.

⁴² Sul modo in cui venne raccontata e descritta ai famigliari la morte al fronte cfr. O. Janz, *Lutto, famiglia e nazione nel culto dei caduti della prima guerra mondiale in Italia*, in *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, O. Janz, L. Klinkhammer (a cura di), Donzelli, Roma 2008, pp. 68-69.

⁴³ AscL, b. O, f. 2, sf. 13, Lettera del Cappellano Zichichi a sac. Agostino, 2 agosto 1916. Più in generale sul ruolo del clero nella Grande guerra L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982. Sui cappellani militari rimando anche R. Marozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1918)*, Studium, Roma 1980, in particolare pp. 7-92.

⁴⁴ Rimando a O. Janz, *Lutto...* cit., pp. 63-79.

⁴⁵ Ivi, p. 67.

scolaresche con i maestri e le maestre e numerosi signori e signore di ogni ceto e condizione. Dopo finita la mesta cerimonia, tutti si recarono in casa De Capua per fare le condoglianze alla famiglia⁴⁶.

In queste manifestazioni la dimensione privata del lutto si sommava a quella pubblica e in alcuni casi si fondevano tra di loro: entrambe erano proiettate a conferire alla morte in guerra il massimo valore⁴⁷. Il lutto e il culto ruotavano attorno alla famiglia e in particolare alla figura della madre, alla quale venivano indirizzate le lettere di condoglianze e i discorsi pubblici. Alcune lettere, soprattutto quelle scritte da donne, sottolineavano l'impossibilità per la madre di trovare consolazione per la perdita del figlio in giovane età: «avete ragione di essere addolorata perché avete perduto un figlio buono e sappiamo che il dolore supera qualunque altro perché siete madre»⁴⁸. In altre si evidenziava invece che il sacrificio per la patria doveva essere fonte di consolazione: «Se c'è qualche cosa che può consigliarci con quest'avvenimento così crudele è la morte gloriosa che ebbe: spirò per la patria! Quanto non viene invidiata tale morte! Egli cadde da eroe, e come tale [?] notato nelle tavole della storia!»⁴⁹.

La presenza nella famiglia di De Capua di alcuni sacerdoti aveva orientato il lutto, il culto del soldato caduto, la conservazione e diffusione della sua memoria, principalmente in una dimensione religiosa, seguendo il canone che faceva del soldato un modello di umanità cristiana e della sua morte un sacrificio gradito a Dio. De Capua in quest'ottica era diventato per la famiglia e il paese il figlio «più bello, il miglior di nostra gente; Dovizioso d'affetto e di consiglio»⁵⁰, «buono e virtuoso al mondo»⁵¹. La sua memoria sarebbe rimasta «indelebile ed imperitura di gloria, non solo nella mente dei figli di questa terra, ma ancora nella storia della Patria, che narrerà le gesta immortali dei Titani italiani, che, sfida[vano] impavidi la morte, per punire l'inumano austriaco»⁵². Non era del tutto assente in questo culto, però, la componente patriottica-civile con rimandi, in alcune lettere, a tempi e fatti della storia antica, ad esempio quella romana. Questa

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. su questa tematica O. Janz, *Lutto...* cit., p. 76-77.

⁴⁸ AsCL, b. O, f. 2, sf. 14, Giovannina e Cristina Blefari a Stimatissima D.a Letizia, Cropalati, 30 luglio 1916. In queste tipo di lettere «il lutto è accolto in tutta la sua violenza, e gli autori, riconosciuta l'impossibilità di un conforto, non offrono alcuna riduzione ideologica del lutto, bensì partecipazione e compassione, riferendosi non di rado anche alla perdita dei propri figli o al timore per essi», O. Janz, *Lutto...* cit., p. 75.

⁴⁹ AsCL, b. O, f. 2, sf. 25, Edvige [?] a Letizia De Capua, Longobucco, 29 luglio 1916.

⁵⁰ Ivi, sf. 24, Il fratello Agostino, *In morte Dell'amato Davide Peppino – Sonetto*.

⁵¹ Ivi. Il fratello Agostino, *In morte dell'amato Davide-Peppino rapito all'affetto dei Suoi il 17 giugno 1916 combattendo da Eroe sulle balze del contrastato Trentino*, Longobucco, 27 luglio 1916.

⁵² Ivi, sf. 16, Sac. Agostino De Capua a Stimatissimo Sigr. L. Caputo, Longobucco, 3 agosto 1916.

forma di culto veniva alimentata soprattutto nelle lettere di condoglianze inviate alla famiglia, ma non mancavano ampi riferimenti anche negli scritti del fratello sacerdote. Il soldato caduto veniva paragonato agli eroi del «del tempo d'Omero» che con la sua morte aveva «rinnovato le gloriose gesta dei grandi loro avi: i Romani»⁵³.

La famiglia De Capua compensava in questa maniera l'assenza del corpo: chiamava a raccolta intorno al proprio dolore l'intero paese, microcosmo della nazione. Era anche, per certi aspetti, un'autocelebrazione di questa famiglia, che aveva rilevanza a livello sociale e politico nella provincia di Cosenza⁵⁴. Molti erano i riferimenti infatti al suo passato e al contributo già dato in vite umane in nome della «Grande Italia» con la morte di un proprio congiunto, capitano del Regio esercito, in Libia. Anzi si sottolineava nelle lettere che tra le due morti vi era un filo conduttore ben preciso: «Il 1912 era il Capitano Paolo de Capua che a Gheran, il 20 luglio sui campi dell'infocata Libia, volontariamente, e con severità inaudita, affrontava la morte; il 1916 è il Tenente Davide de Capua a Sumone, nella Val Sugana, sulle balze del montuoso e selvaggio Trentino»⁵⁵.

La corrispondenza di Russo del 1915 invece è andata perduta. Il suo rivolo matricolare, il 22 ottobre 1915, segnava che «Riportò ferita lacero-contusa nel combattimento a quota 85»⁵⁶. In quell'anno nella sua vita privata erano successi vari cambiamenti. La figlia primogenita era morta, la moglie era incinta della seconda che sarebbe nata nel gennaio 1916, mentre lui si trovava al fronte. Tutti elementi che pesavano non poco sulla resistenza psicologica del soldato al fronte e che desiderava per questo di ritornare in famiglia. Come scriveva Arnold Zweig nel suo romanzo sulle vicissitudini del sergente Grischa il punto più debole per tutti era il desiderio di andare a casa:

Perché questi uomini [come nel caso di Russo], già maturi, staccati da tanti anni dalle loro usanze e dalle persone care, soffrono di una nostalgia, che è diventata un assillo costante delle loro anime e, in certo senso, addirittura il centro di gravità dei loro cuori, tanto che essi, pur essendone plasmati, non se ne accorgono se non c'è qualche occasione. Se non fossero troppo forti gli ostacoli che si è saputo creare in loro e intorno a loro, s'incamminerebbero senz'altro verso casa⁵⁷.

Nella corrispondenza che tra il gennaio 1916 e il maggio 1917 Russo

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Su questo aspetto cfr. O. Janz, *Lutto...* cit., p. 77.

⁵⁵ AsCL, b. O, f. 2, sf. 16, Sac. Agostino De Capua a Stimatissimo Sigr. L. Caputo, Longobucco, 3 agosto 1916.

⁵⁶ Dal rivolo matricolare risulta anche che dopo il 29 maggio 1915 era giunto nel 142° Reggimento fanteria; l'11 ottobre era giunto in territorio dichiarato in stato di guerra nel 118° Reggimento fanteria, cfr. Ruoli matricolari del distretto militare di Castrovillari, Classe 1890, 1ª categoria, in ASCs.

⁵⁷ A. Zweig, *La questione del sergente Grischa*, Mondadori, Roma 1944, pp. 16-17.

inviò alla famiglia emergeva la durezza della vita al fronte dei soldati e la speranza di evitare la morte ritornando a casa. Disagi e sacrifici che alcuni soldati, soprattutto i più giovani e i sottufficiali, sopportavano in nome del raggiungimento degli interessi nazionali italiani come scriveva alla madre Angelo Mengano, un giovane napoletano sottotenente di fanteria, partito per il fronte il 31 aprile 1917: «Inutile parlarti dei lievissimi disagi (che alcuni hanno il coraggio di chiamare strapazzi) ma che noi sopportiamo e supporteremo sempre serenamente, poiché un giorno, se vivremo, saremo orgogliosi di aver sofferto, pur di avere l'Italia libera»⁵⁸.

La prima lettera di Russo del 1916 riportava anche la notizia della nascita della secondogenita:

Ti scrivo questi pochi righe in fretta perché ci sono due piantoni che mi guardano che il Capitano a dato ordine che non devo cacciare la testa dalle lenzuolo perché ci è sempre febbre a 39 e 6 39 e 8 e sono con un litro e mezzo di latte al giorno da 8 giorni. Io ti ho risposto alla tua lettera con una busta gialla e ho dovuto aspettare la cinquina per impostarla perché la mia sventura e grante. Son contento del felice parto ed e meglio femmina. Di chiamare la chiamante Maria Rosa però si chiamerà col nome di Maria⁵⁹.

Russo si lamentava anche della mancanza di soldi che al fronte, sottolineava, non bastavano «mai». La scarsa circolazione di cibo aveva fatto aumentare anche i prezzi dei prodotti alimentari e a questa si aggiungeva la speculazione dei negozianti⁶⁰:

5 grammi di formaggio 5 soldi insomma una cosa terribile mai vista. I soldi volano e la gente sempre digiuna poi specie qui che quasi borghesi ce ne sono poco che anno paura delli aeroplani e i negozi pochi sono quelli che sono aperti. Io ho dovuto scrivere per soldi a Margherita acconto all'affitto ma ancora nulla ho ricevuto. Ora che mi rispondi vedi se nella lettera ci puoi mettere 5 lire [...]»⁶¹.

⁵⁸ La lettera inviata dalla zona di guerra il 18 novembre 1917 è riportata in G. Mengano, *In memoria di Mio fratello Angelo. Sottotenente nel 164° Regg. Fanteria Caduto sul Montello il 15 Giugno 1918*, Tip. Moderna Gennaro Errico & Figli, Napoli 1919, p. 14.

⁵⁹ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Infermeria, 12 gennaio 1916.

⁶⁰ I soldati al fronte nelle lettere ai famigliari si lamentavano molto per quanto riguardava sia la qualità che la quantità delle razioni di cibo che con il passare dei mesi venne significativamente ridotta. Generalmente contadini e operai al fronte ebbero razioni di carne e di pesce superiori rispetto a quanto erano abituati a mangiare da civili, V. Wilcox, *Tra testo e corpo: l'esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, in «Memoria e Ricerca», 38/2011, pp. 34-37. Cfr. anche M. Mondini, *La guerra italiana...* cit., pp. 91-94.

⁶¹ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Brescia, 23 ottobre 1916. Secondo alcune istruzioni sul vitto militare date agli allievi ufficiali nei corsi preparazione il rancio generalmente consisteva: «Mattino: caffè (gr. 10 se tostato – gr. 12 se crudo), zucchero gr. 15. La razione di caffè può essere sostituita da fichi secchi o castagne o mandorle o noci o noccioline o formaggio; oppure olive o sardelle o aringhe oppure mele fresche. 1° Pasto. Carne gr. 200 (190 se congelata) tre volte la settimana; zuppa di legumi o minestrone quattro volte la settimana, secondo i due seguenti tipi: 1° Tipo: zuppa di legumi: a) Legumi (fagioli, ceci, fave, lenticchie ecc.) gr. 80. b) Pasta gr. 50, o patate gr. 120, o verdure (cavoli ecc.) gr. 200. 2° Tipo: minestrone: a) Pasta o riso gr. 50; b) Legumi gr. 50, o patate gr. 100. c) Verdure assortite (cavoli, indivia, sedani, carote, ecc.) gr. 150. 2° Pasto. Riso gr. 120 con aggiunta di gr. 50 di legumi o gr. 100 di patate o gr. 150 di verdure, tre

La richiesta di soldi ricorreva spesso nelle lettere ai famigliari, un contadino calabrese faceva presente alla famiglia che in caso di morte nelle condizioni economiche in cui si trovava non poteva nemmeno appagare qualche suo ultimo desiderio:

deve pensare che se io ciò 10 lire non ne bastano 20 pero devo pensare anche che per guadagnare un centesimo oggi al giorno se deve sudare sangue e ame non me piace così però in questi punti dove io sono uno trovantose senza soldi intasco desidera la morte perche momenti se veda la morte arivare e tenendo uno desiderio dicualche cosa non può comprarla⁶².

La corrispondenza del 1916 di Russo era inoltre ricca di espressioni amorose come «il cuore si squarcia cioè soffrire della mia mente pensando a te», «ti bacio», «ti stringo al mio cuore e dandoti tanti baci mi dico il tuo eterno sposo», «perno del cuor mio»; di confidenze per alleviare la propria condizione di dolore, di nostalgia e di assicurazioni: «Ti raccomando faustina cara stare allegra e non fissare su queste mie parole che so per sfogarmi tutto ciò che di veleno esiste nel mio cuore ora»; di ricordi, di sogni che non si erano potuto concretizzare a causa dello scoppio del conflitto e che ad ogni licenza si rinnovavano⁶³. L'angoscia dovuta alla guerra si faceva ancora più forte dopo i brevi rientri in famiglia grazie a qualche licenza o convalescenza. «Stai tranquilla e fammi sapere che non stai sconsolata perché se no per me e un martirio. Io ti voglio sapere cantante perché il tuo sconforto e peggio per me specie come ti è lasciata stamattina che per la via è sempre pianto. [...] E la mia mariuzza come sta? Si ricorderà di me? Che chiedo al cuore! Era meglio se non la vedevo»⁶⁴. Al fronte dopo il rientro da casa per Russo tutto diventava infatti dolore e melanconia, anche quelle cose che in altre circostanze destavano la sua gioia⁶⁵. «Qui a principiato a far la neve però non mi porta la neve quel-

volte la settimana. Pasta gr. 150 con gr. 50 di legumi o gr. 150 di verdure, due volte la settimana. Pasta gr. 200 due volte la settimana»; Scuola Allievi Ufficiali CASERTA, *Istruzione sul Servizio del Vitto Militare. Brevi note ad uso degli allievi*, Enrico Marino, Editore di opere militari, Caserta 1917.

⁶² Archivio privato Arturo Lapietra, Francesco Parrilla a cognata, Zona di guerra, 29 giugno 1916.

⁶³ Il sottotenente Angelo Mengano a proposito delle rare licenze in una lettera ammoniva la madre con queste parole: «Mi scrivi nelle tue lettere che ti lagni perché io non vengo in licenza; ma cosa dovrebbero dire allora quelle povere madri, che non vedono i figli da più di un anno?», cfr. lettera del 15 marzo 1918, in G. Mengano, *In memoria di Mio fratello...* cit., p. 18. Le licenze erano di solito rare e brevi, cfr. su questo aspetto M. Di Giovanni, *In Licenza, in Gli Italiani in Guerra...* cit., volume III, tomo 2, pp. 711-719.

⁶⁴ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Castrovillari, 20 settembre 1916.

⁶⁵ Sullo stato di malinconia e disperazione al fronte si veda cfr. A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Einaudi, Torino 1968, pp. 124-179, tenendo in considerazione che la lettura che viene fatta però rimane di élites militare (a questo proposito ci sembra interessante rimandare alle valutazioni di Gramsci sull'opera di Omodeo (A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1950). Le lettere insieme ad altre fonti fanno emergere però un quadro generale dei soldati al fronte che non era fatto di mera passività

l'allegria che mi portava quando la vedevo fare nella nostra casuccia»⁶⁶. Un sottufficiale calabrese invece preso dal furore della guerra descriveva la vita al fronte come un continuo divertimento, dove si dava la morte ad un nemico «vigliacco» che aveva oppresso nei territori irredenti tanti italiani e forniva anche una rappresentazione virile di sé. Offriva in questa maniera un esempio di manifestazione del piacere di uccidere di solito poco frequente nell'epistolografia di guerra⁶⁷:

Pregiatissima madrina,
non puoi immaginare quanto mi fu grata la tua cartolina pervenutami ieri sera mentre stavo per mandare all'altro mondo un vigliacco ungherese⁶⁸. Per me la vita in queste parti non è dispiacevole anzi è continuo divertimento fare alla fucilate con quello straniero che ha tenuto sotto il suo pesante giogo tanti nostri fratelli irredenti. Si è buono poi che tu preghi perché una preghiera delle volte può essere esaudita; però tutti voi altri non dovete temere perché dove c'è coraggio c'è forza, gioia, e speranza [...]»⁶⁹.

L'arrivo della corrispondenza era un modo per accorciare le distanze, una «ricucitura continua del tessuto di relazioni famigliari»⁷⁰. Russo si lamentava per questo di non ricevere dalla moglie abbastanza lettere: «Ancora non posso avere un tuo rigo di carta» e quando dopo «quasi 40 giorni» ebbe la possibilità di rivedere la corrispondenza gli era «parso di vedere la Madonna» e gli aveva procurato un «gran sollievo»⁷¹. Il desiderio di ricevere lettere con notizie dei propri cari diventava in alcuni casi un bisogno tale che, se non si realizzava, causava nei soldati un malessere affettivo e fisico; così scriveva al padre il sottotenente Castello:

Desidero che mi scriviate in tutti i giorni pari od in quelli dispari. Comunque bisogna bene ch'io non rimanga di frequente ed a lungo privo di vostre notizie. Quando attendo una lettera e non arriva io non so come calmare l'eccitamento dei miei nervi, come

e rassegnazione, L. Fabi, *“Se domani si va all'assalto / soldatino non farti ammazzar...”*. *Appunti e riflessioni sulla vita e la morte del soldato in trincea*, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di N. Labanca, G. Rochat, Unicopli, Milano 2006, p. 157.

⁶⁶ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Zona di guerra, 18 novembre 1916. Anche i fenomeni naturali e atmosferici al fronte sembravano più forti e tremendi di quelli sperimentati nei propri luoghi di origine: «Adesso piove, ma piove come mai ho visto piovere», in ABMR, Girolamo Castello a Giuseppe Castello, Zona di guerra, 25 marzo 1916.

⁶⁷ Cfr. A. Gibelli, *La Guerra Grande...* cit., pp. 5-6. Su questo Gibelli ha opportunamente sottolineato che per quanto riguardava le scritture popolari di guerra bisogna prestare opportuna attenzione alla generalizzazione sulla loro uniformità e ripetitività. In molti casi le lettere appaiono infatti diverse fra di loro a seconda dei periodi, di chi scrive e a seconda dei destinatari, A. Gibelli, *L'officina della guerra...* cit., pp. 57-59. Per quanto riguarda la Francia su questo tema cfr. S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino 2002, in particolare pp. 30-33.

⁶⁸ M. Mondini sottolinea come da parte dei soldati italiani «la testimonianza della morte 'data' fu reticente, imbarazzata», cfr. *La guerra italiana...* cit., p. 186.

⁶⁹ Archivio privato Giuseppe Geraci, Raffaele Ferrari a D. Giovanni Servidio, Zona di guerra, 13 giugno 1916.

⁷⁰ Su questo aspetto cfr. A. Gibelli, *La Guerra Grande...* cit., pp. 14-15.

⁷¹ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Zona di guerra, 6 dicembre 1916.

*Alfonso Russo al fronte con alcuni
commilitoni*



tranquillizzare il mio spirito, divenuto impaziente, malinconico, incapace di una qualsiasi e seria occupazione [...] ⁷².

Alla fine di aprile del 1917 Russo venne inviato a casa in licenza e da Cosenza, prima di ripartire per il fronte, scriveva alla moglie il suo attaccamento alla bambina nata e si augurava che Dio l'aiutasse a farlo ritornare a casa proprio per amore di quest'ultima:

Iddio deve farci unire per sempre e mai più dividerci: che se sapessi il dolore che ò nel cuore pensandoti sola. Iddio sa tutto! E Mariuzza? La speme del mio cuore! L'unica mia speranza! La mia vita! Povera ragazza e gioia del mio cuore non ce un momento che non la vedo innanzi ai miei occhi sfortunati. Iddio solo per questa deve avere compassione di me solo per mia figlia! Ci guarderà? ⁷³.

In tutti i modi Russo aveva cercato di evitare di ripartire per il fronte come spiegava alla moglie il 26 aprile:

⁷² ABMR, Girolamo Castello a Giuseppe Castello, Zona di guerra, 3 marzo 1917. Su questi stati di malinconia, di prostrazione, di ansia che la guerra e la vita al fronte esercitavano sui soldati cfr. P. Giovannini, *Le malattie del corpo e della mente*, in G. Procacci (a cura di), *La società italiana...* cit., pp. 284-292.

⁷³ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Cosenza, 22 aprile 1917.

Ora ti spiego un'altra cosa che siccome ce una circolare che tutti gl'inabili debbono partire lanno vestiti tutti e io per evitare sto sempre in sala di musica e ci pure dormo morto di freddo e a la compagnia non ci vado ne per rancio e ne per soldi se no mi pescano e bisogna che mi sacrificio con le cipolle cosa fare? Così vuole Iddio e io non mi lagno purché faccio franca di partire⁷⁴.

I tentativi di Russo però non bastarono ad evitare la partenza in Carnia⁷⁵, come annunciava disperato e rassegnato alla moglie⁷⁶. In questa lettera faceva per la prima volta la sua comparsa esplicitamente e profeticamente la parola morte al fronte.

Non avrei voluto scriverti perché so che soffri riguardo alla notizia che [s]fortunatamente debbo darti. Basta e sventura! Io sono in partenza! Io sono in partenza fin dal giorno che ti ò scritto però avevo speranza di rimanere ma siccome la circolare parla chiaro è inutile. Se sapesse ciò che à fatto Pisano tanto per me che per tutti i musicanti invece bisogna partire. Ora quel che ti raccomando e di non pensare a niente che se no e peggio per me. [...] non ne posso più, invece debbo aver pazienza e l'avrò giuro.

Solo che se muoio ricordati di me ogni tanto e dirai a mia figlia che fino all'ultimo respiro l'avrò presente [corsivo mio]. Scusami faustina mia della mia debolezza ma tua sai il mio cuore che è molto provato e non posso fare altro che sfogarmi. Andrò al 222 fanteria in Carnia e spero scriverti fra breve appena arrivo [...] appena ricevi questa mia anche a vendermi orologio mi spedisce telegraficamente almeno L 25 perché sono senza soldi e so io in 6 giorni di viaggio cosa ci vuole. Saranno l'ultimi come ti dissi da Brescia. Dio provvede⁷⁷.

L'ultima lettera di Russo dal fronte del 13 maggio 1917 informava la famiglia di essere stato ferito in combattimento a una gamba e che veniva trasportato nell'ospedale militare da campo. Il 14 venne considerato disperso nel «fatto d'armi Cima Verde»⁷⁸. La dicitura disperso era percepita dalle famiglie in maniera ancora più sconvolgente dell'annuncio della morte per la mancanza di un corpo dove elaborare il lutto e il dolore, per l'ansia che li spingeva a un'affannosa ricerca di notizie che nel caso di Russo si rilevò inutile⁷⁹.

⁷⁴ Ivi, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, Cosenza, 26 aprile 1917.

⁷⁵ La Carnia unita al Cadore, costituiva una delle tre sezioni in cui era articolato il teatro di guerra italiano, M. Isnenghi, *La Grande Guerra...* cit., p. 147.

⁷⁶ La rassegnazione dei soldati al fronte veniva vista come condizione «naturale storica» dei gruppi sociali subalterni e in guerra si rifletteva nel morale della truppa che a questo mondo nella maggior parte dei casi apparteneva, cfr. M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra da Marinetti a Malaparte*, Laterza, Roma-Bari 1973, pp. 305-312.

⁷⁷ ApMR, Alfonso Russo a Faustina Vittipaldi, 1° maggio 1915.

⁷⁸ Ruoli matricolari del distretto militare di Castrovillari... cit.

⁷⁹ Su questo aspetto vedi S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza...* cit., pp. 200-203.